# Commento ai primi articoli del Progetto di Costituzione europea

presentati dal Presidium della Convenzione per il futuro dell'Europa

*di Stefano Micossi*

Il Preasidium della Convenzione europea ha pubblicato la bozza dei primi sedici articoli della futura costituzione europea: colpiscono l'assenza di ogni rifer imento all'iniziativa privata e all'economia di mercato e il tentativo di centralizzare nell'Unione la gestione delle politiche economiche e sociali.

L'elenco dei valori include la pace, la democrazia, il rispetto per la dignità e i diritti dell'uomo, la tolleranza, la giustizia e la solidarietà; quello degli obiettivi, lo sviluppo "sostenibile" basato sulla giustizia sociale, "orientato alla piena occupazione e capace di generare elevati competitività e tenore di vita", la promozione della coesione economica e sociale e la protezione dell'ambiente e dei consumatori.

Tutto buono e giusto; però, tra i valori non v'è menzione della liberta d'iniziativa; tra gli obiettivi, manca visibilmente la realizzazione di un'economia di mercato aperta e competitiva. Eppure, l'iniziativa privata e l'economia di mercato costituiscono il fondamento essenziale del benessere e degli elevati livelli di protezione che si proclamano come obiettivi, e della stessa democrazia.

Quanto alle competenze, si incomincia stabilendo che appartengono all'Unione solo le materie esplicitamente conferite dai Trattati (art. 8); ma poi l'elenco delle competenze attribuite all'Unione è così esteso da coprire potenzialmente tutte le funzioni pubbliche degli stati.

Inoltre, si propone una tripartizione di competenze – esclusive, condivise e di "coordinamento, complemento e sostegno" all'azione degli stati membri – che ef fettivamente può offrire un riferimento semplice e comprensibile per organizzare i poteri e le azioni dell'Unione. Subito dopo, però, importanti aree dell'azione comunitaria sono sottratte alle tre categorie, prefigurando per ciascuna speciali poteri e speciali procedure di decisione.

Così, l'Unione "coordina" le politiche economiche, "condivide" le politiche sociali e di coesione, "sostiene" le politiche dell'occupazione e dell'industria dei paesi membri; i quali, dal canto loro, talora "coordinano" tali politiche nell'ambito dell'Unione. Nella ricerca l'Unione avrà competenza per "promuovere azioni", invece nell'aiuto allo sviluppo – per la quale sembra scordata l'idea di integrarla nella politica estera – essa potrà "promuovere azioni e condurre una politica comune".

Su questa strada non avremo né la trasparenza né la chiara attribuzione delle responsabilità che chiedono i cittadini dell'Unione.

Non è tutto. Si assegnano all'Unione competenze di coordinamento delle politiche economiche che oggi essa non possiede e si includono tra le competenze "condivise" tra l'Unione e gli stati membri le politiche sociali. Nelle materie condivise, si precisa, gli stati membri eserciteranno le proprie competenze solo quando l'Unione non le abbia esercitate.
Dunque, dopo aver fissato valori o obiettivi fortemente orientati in senso sociale e garantistico, si trasferiscono all'Unione poteri penetranti di "coordinare" le politiche degli stati membri per realizzare tale modello sociale. La sottrazione di queste materie al controllo democratico dei parlamenti nazionali è completa.

Si volevano trasparenza, responsabilità e decentramento; ci propongono centralismo, opacità dei poteri e un modello sociale ormai chiaramente in crisi e da superare. Mi sembra il caso di preoccuparsi.

*Stefano Micossi is the Director of Assonime, a business association and think tank in Rome.*